



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Foto M. Da Pozzo - Pomagagnon da Craps de Zumèles, a destra la Val Padeon

Inze e fora par el bosco

Aggiornamenti di vita regoliera

FARSI CONOSCERE...

Sovente, specialmente da quando si parla degli ormai noti "grandi eventi", alle Regole d'Ampezzo viene rimproverato di non promuoversi abbastanza, sottolineando che i più non sanno che cosa sia e di cosa si occupi quest'antica istituzione. Guarda caso, siamo improvvisamente diventati oggetto d'interesse di una miriade di manager dei settori più disparati... Questa presunta, intrinseca, chiusura, non risponde però a verità. Pur tenendo sempre nella giusta considerazione tutti coloro che desiderano interfacciarsi con esse, forse diversa è la scelta del modo con cui le Regole preferiscono farsi conoscere e delle finalità di questa condivisione.

continua in settima pagina

RAPPRESENTANZE DI REGOLA

Lo scorso 31 ottobre, ultima domenica del mese, si sono svolte le consuete votazioni per il rinnovo delle Rappresentanze delle due Regole Alte d'Ampezzo. La Regola Alta di Lareto ha visto l'affluenza di 365 persone, che hanno eletto alla carica di Rappresentanti di Regola i signori Guido Pompanin "Bartoldo" e Sergio Lacedelli "de Mente". Per la Regola di Ambrizola hanno, invece, votato 330 aventi diritto, eleggendo Willi Alverà "Graer" e Stefano Zardini "Zesta" alla carica di Rappresentanti.

Gli incarichi dei nuovi eletti hanno una durata di dodici anni, mandati che prevedono l'assunzione delle cariche di Marigo o di Cuietro per un anno in seno alle singole Regole.

STALLA AI RONCHE

Nell'approssimarsi della stagione fredda si sono resi necessari lavori di sistemazione della stalla regoliera ai Ronche, gestita dalla Società Agricola Valbona. Dopo il primo inverno di gestione, con le difficoltà dovute ad un lungo periodo particolarmente gelido, il gestore dell'azienda ha segnalato alle Regole la necessità di intervenire con alcuni lavori interni

strutturali per assicurare un maggiore benessere del bestiame allevato. Nel corso di queste settimane, dun-

que, le Regole stanno realizzando la sistemazione delle cuccette di ricovero dei bovini e l'isolamento

termico dei macchinari di smaltimento dei letami, in collaborazione con i gestori.

COME CAMBIA IL CATASTO DEI REGOLIERI

Con le modifiche apportate anche al Laudo della Comunanza delle Regole d'Ampezzo lo scorso 5 settembre, cambia parzialmente il Catasto dei Regolieri, ovvero il ruolo degli aventi diritto in seno alle Regole d'Ampezzo.

L'aggiornamento del Laudo, approvato dall'Assemblea con oltre l'88% di voti favorevoli, non modifica nella sostanza i principi dell'istituzione ampezzana, ma porta a un'equiparazione inter-generazionale dei diritti. Vediamo come.

Tutti i discendenti maschi da un'avente diritto, e le discendenti femmine senza fratelli ("femenes da roba"), vengono iscritti al Catasto Generale della Comunanza e delle singole Regole di appartenenza della famiglia al compimento del venticinquesimo anno di età. Tutti sono considerati Consorti Regolieri, con pari diritti e doveri, sia in seno alla Comunanza sia nelle singole Regole, con facoltà di delega e di assunzione di qualsiasi ruolo amministrativo o di controllo previsto nei Laudi.

Con questo aggiornamento, dunque, cade la figura del "Fiol de Sotefamea", presente nella Comunanza dal 1984: nonni, figli e nipoti vengono equiparati, superando il limite che vedeva impossibilitato a partecipare alla vita regoliera il giovane avente il nonno paterno ancora vivo. Con l'allungarsi della vita media delle persone, capitava sovente che il nipote, magari già con famiglia sua, non fosse iscritto al Catasto perché il nonno era ancora vivente.

Non c'è nulla di nuovo, invece, per il mondo femminile regoliero, ancora limitato alle donne senza fratelli: l'argomento di un'equiparazione fra i generi, più volte sollevato in Assem-

blea, è stato finora respinto non avendo mai raggiunto una maggioranza di consensi sufficiente al cambiamento.

Dal 5 settembre 2021 il nuovo Catasto dei Regolieri è composto, quindi, da un'anagrafe unica di 1.171 Regolieri residenti in Ampezzo. Tale Catasto è stato ottenuto sommando i vecchi Regolieri e Sotefamea, e aggiungendo i nipoti con almeno 25 anni di età. In complesso, la consistenza del Catasto è aumentata di 30 persone, tenendo conto che non tutti i ragazzi risultano residenti in Ampezzo. Vista la novità del caso, riportiamo i nominativi dei nuovi giovani iscritti.

Alverà Luca di Vittorio "Popo" (classe 1994)
Bellodis Deidre di Roberto "Fantorin" (classe 1993)
Bellodis Erica di Franco "Fantorin" (classe 1993)
Bellodis Mirko di Nicola "Smalzo" (classe 1996)
Bellodis Sofia di Franco "Fantorin" (classe 1996)
Constantini Daniele di Andrea "Ghea" (classe 1996)
Constantini Nicolò di Ivo "Febar" (classe 1996)
Constantini Pamela di Francesco "Ghea" (classe 1996)
Dandrea Aaron di Fabrizio "de Osia" (classe 1996)
Dipol Teresa di Sergio "Şepel" (classe 1996)
Gaspari Asia Ruby di Federico "Mul" (classe 1996)
Ghezze Andrea di Denis "Ghezo" (classe 1994)
Ghezze Guglielmo di Enrico "Ghezo" (classe 1996)
Lacedelli Beatrice di Luca "Iacantone" (classe 1994)
Lacedelli Federico di Lorenzo "de Mente" (classe 1993)
Lacedelli Filippo di Renato "de Cobe" (classe 1996)
Lacedelli Riccardo di Lorenzo "de Mente" (classe 1995)
Lancedelli Ilaria di Stefano "Slao" (classe 1995)
Lancedelli Marzia di Loris "Slao" (classe 1978)
Lancedelli Matteo di Graziano "Slao" (classe 1991)
Lorenzi Alessandro di Guido "dai Pale" (classe 1994)
Lorenzi Davide di Guido "dai Pale" (classe 1996)
Manaigo Alec di Riccardo "de Pietro" (classe 1995)
Manaigo Diego di Sandro "Fido" (classe 1996)
Menardi Luca di Alessandro "de Marta" (classe 1996)
Menardi Marika di Giuseppe "Menego" (classe 1991)
Pompanin Alberto di Diego "Berto" (classe 1996)
Pompanin Giacomo di Roberto "Bartoldo" (classe 1994)
Pompanin Luca di Luciano "de Radeschi" (classe 1993)
Valleferro Edoardo di Mauro "Sfero" (classe 1990)
Valleferro Pietro di Mauro "Sfero" (classe 1993)
Zardini Alex di Lorenzo "de ra Scora" (classe 1996)
Zardini Silvia di Michele "Canon" (classe 1996)

Stefano Lorenzi

PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DEL PASSO FALZAREGO

Nell'autunno 2018 le Regole hanno organizzato un concorso di idee fra sette professionisti regolieri riguardante l'ipotesi di una riqualificazione edilizia al Passo Falzarego, attraverso il recupero delle volumetrie di tre edifici regolieri oggi fatiscenti, che saranno liberi da contratti di concessione a terzi a decorrere dal 2024. La Giunta e la Deputazione Regoliera

arrivo/partenza o transito sul passo, tenendo conto anche del movimento degli sciatori che si spostano dal comprensorio del Lagazuoi a quello del Col Gallina e Cinque Torri. Al concorso di idee hanno partecipato sei dei sette professionisti coinvolti, e i loro lavori sono stati valutati dalla Deputazione Regoliera in forma anonima: il vincitore del concorso è

con possibilità per i visitatori di votare il lavoro che ritenevano più bello. Anche questo "voto del pubblico", seppure non significativo dal punto di vista di una scelta regoliera, ha dato per vincitore lo stesso progetto scelto dalla Deputazione. Si tratta, per ora, di un progetto di massima, al quale le Regole vorrebbero far seguire una progettazione



ritengono necessario un maggiore decoro e abbellimento del passo alpino, lavorando sui terreni e gli edifici di proprietà regoliera, in previsione di realizzare un bar ristorante, che offra un servizio durante la maggior parte dell'anno, sia ai turisti di passaggio lungo la strada, sia agli sciatori in

stato l'arch. Roberto Menardi "Merša", con il progetto a cui si riferiscono queste foto. Le sei proposte progettuali sono state rese note al pubblico locale in un'esposizione al piano terra della Ciasa de ra Regoles dal 4 al 20 novembre 2019, sempre in forma anonima,

definitiva da affidare al professionista che lo ha proposto: è evidente che fra un'idea architettonica e la sua realizzazione pratica occorrono diversi passaggi, non solo interni alle Regole, ma soprattutto connessi alla fattibilità tecnica dell'edificio e della sua funzionalità allo scopo per cui



viene costruito: i vari enti pubblici competenti dovranno esprimere il loro parere e le loro autorizzazioni. In parallelo a questo, le Regole devono valutare i costi di realizzazione dell'opera e il suo affidamento in gestione una volta completata.

Tuttavia, l'obiettivo della Deputazione Regoliera è quello di offrire a tutti gli interessati la possibilità di realizzare e gestire l'intervento, selezionando poi il soggetto che offrirà le migliori garanzie per una buona e sana conduzione del nuovo esercizio.

Riprendiamo, perciò, l'argomento per stimolare l'interesse verso il progetto, premettendo fin d'ora che sarà difficilmente realizzabile dalle Regole d'Ampezzo, ma che sarà più probabilmente concesso in costruzione e gestione ad un soggetto privato, che lo potrà gestire con contratto di lunga durata, che gli permetta l'ammortamento delle spese di costruzione connesso a un profitto di gestione adeguato al luogo.

La Presidenza delle Regole è, quindi, disponibile a discutere l'argomento con chiunque possa avere una seria volontà di condividere il progetto del nuovo bar-ristorante al Passo Falzarego, realizzandolo in collaborazione con le Regole proprietarie.



La Giunta Regoliera

LAVORI SULLA SENTIERISTICA CIADÉNES E RU BOŠČO

Nel mese di ottobre si sono conclusi i lavori di ristrutturazione/manutenzione su due sentieri del Parco di diversa tipologia e desti-

nazione: uno di essi permetterà di godere la bellezza della forra del Ru Boščo nel tratto terminale, entrato da qualche anno a far parte dell'area

protetta; il secondo intervento, sulle pendici meridionali del Ra Ciadénes (Croda de r'Ancona), consiste invece nel ripristino della percorribilità minima su un tracciato bellico in disuso. Il sentiero della bassa Val Padeon si innesta verso monte sulla mulattiera in sinistra idrografica del Felizon, attraverso il Pian del Col dei Stonbe e segue una trincea di guerra, che costeggia il bordo della forra del Ru Boščo; il percorso è altamente panoramico ed è stato "arredato" con dei punti panoramici avvalendosi dell'opera delle Guide Alpine Ampezzane. I belvedere permettono eccezionali colpi d'occhio sul fondo della forra e sulle sue peculiarità. Si tratta di una passeggiata accessibile a tutti, che entra a pieno titolo nel novero degli itinerari d'acqua attivati di recente dalle Regole per valorizzare le peculiarità idrologiche del territorio



Ciadénes

ampezzano e la loro "naturalità", in opposizione a progetti di sfruttamento idroelettrico di discutibile valore. Il percorso, che costituisce una valida possibilità escursionistica per chi intenda fermarsi ad Ospitale e voglia camminare per un paio d'ore in un ambiente selvaggio e spettacolare, è stato regolarmente segnalato ed attrezzato con punti di sosta e panchine e valorizza in pieno le bellezze geomorfologiche di questa preziosa asta torrentizia del Parco.



Ru Boščo, Masso ciclopico incastrato nella parete della forra

Il sentiero de Ra Ciadénes, che risale il versante meridionale della Croda de r'Ancona, ad est del canale del Buš de r'Ancona, rientra invece nel novero di quei percorsi bellici, che rischiano il "soffocamento" da vegetazione e che è stato recuperato dal lavoro di un gruppo di volontari, coordinati dal guardiaparco di zona Manuel Constantini. È uno dei tanti percorsi, che non si vuole dare in pasto al turismo di massa, privo di segnalazioni e di qualsiasi forma di protezione, anche sui tratti esposti, ma che si vuole conservare in maniera minima per mantenere la memoria e la traccia di queste antiche vie di arroccamento su versanti alquanto impervi, seppure strategiche ai fini bellici. Questo genere di tracciati, oltre a non essere oggetto di alcun tipo di promozione, rimane anche mascherato agli imbecchi, in modo che solamente gli escursionisti più motivati

ed intraprendenti possano accedervi. Sono inoltre percorsi mediamente difficili, privi di protezione e sui quali non è possibile prendere responsabilità di manutenzione ordinaria e messa in sicurezza. Ne viene tuttavia conservata una percorribilità minima, con taglio della vegetazione invadente e rimozione di eventuali franamenti o crolli, a testimonianza del valore storico dei percorsi, anche laddove essi sono impegnativi e assolutamente non adatti ad una frequentazione di massa.

Il Piano Ambientale del Parco, già dalla sua prima versione, è stato dotato di un elenco completo dei tracciati, ma ancora a suo tempo ha distinto la rete sentieristica ufficiale e principale, segnalata ufficialmente dal C.A.I., da una rete secondaria fatta di antichi percorsi di collegamento pastorale o da tracciati bellici che non sono di uso comune e turistico; di essi non si vuole perdere la memoria, ma non sono destinati a progetti di ristrutturazione e messa in sicurezza e non sono pertanto finanziati. Solo la buona volontà e la passione dei volontari, che continuiamo a ringraziare per questo faticoso lavoro, ne garantisce al momento la manutenzione; da più parti (soprattutto regoliere) se ne



Sentiero Ru Boščo

chiede comunque un uso moderato e riservato, vista la velocità e l'intensità con cui stanno cambiando le modalità di fruizione turistica e il consumo del territorio.

Michele Da Pozzo

Sono giunti al termine i lavori di ristrutturazione del Cason de Castel, che è ora nuovamente disponibile per i Regolieri che volessero prenderlo in affitto giornaliero.





FORESTE ALPINE CLIMA-INTELLIGENTI LE REGOLE AL CONVEGNO DI MILANO

Foto M. Da Pozzo

Larici-faggeto di (V)esporié

Lo scorso 30 settembre si è tenuto a Milano il convegno "Towards climate-smart Alpine Forests – Manage sustainably alpine forests and reverse biodiversity loss" ("Verso foreste alpine clima-intelligenti - Gestire in modo sostenibile le foreste alpine e invertire la perdita di biodiversità"), organizzato dal Land Tirolo e dall'Ambasciata Britannica in preparazione alla COP26 (Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021), tenutosi a Glasgow nel Regno Unito nella prima metà di novembre. Al convegno erano presenti climatologi, selvicoltori di diverse provenienze alpine e diversi specialisti (ad esempio entomologi studiosi del bostrico), delle Università di Innsbruck, Padova, Torino e Zurigo; le Regole d'Ampezzo sono state invitate a contribuire con una relazione sullo stato dell'arte e dei luoghi, in quanto proprietarie di vaste superfici forestali di grande valore paesaggistico e naturalistico e in quanto testimoni di una storia millenaria di gestione dei boschi nell'area dolomitica dell'Arco Alpino.

La spinta all'organizzazione di un confronto tecnico-scientifico sul tema "foreste e clima" è pervenuta in particolare da alcuni Länder austriaci e da alcuni latifondisti forestali transalpini, preoccupatisi per la perdita di valore e di resilienza dei grandi comprensori forestali di fronte al cambiamento climatico: gli effetti diretti di tempeste e nevicate, a prolungati periodi di caldo e siccità, gli incendi, le piogge acide, gli attacchi parassitari. Si è manifestato un certo interesse a modificare i modelli classici della selvicoltura produttiva d'oltralpe e a renderli più elastici ed adattabili alle mutate condizioni del clima.

Il capitale forestale, depositario di varie forme di valore, economico e immateriale, richiede molti decenni (più di un secolo) per essere costituito e reso efficiente e produttivo, richiede molte risorse per essere mantenuto e, con l'attuale situazione climatica, rischia di essere annientato nel giro di pochi anni. Molti modelli di selvicoltura e gestione forestale tecnico-economica sono andati in crisi con gli ultimi eventi climatici, nonostante vi siano stati molti tentativi di

miglioramento, sia tecnologico sia industriale (ad es. taglio a raso e rimboschimento artificiale). Molti comprensori forestali, anche laddove abbiano in parte resistito alle recenti tempeste e nevicate, si sono trovati letteralmente decimati dagli ancor più recenti attacchi di bostrico e la certezza della costanza del prodotto e del reddito, che gran parte boschi garantiva annualmente ai proprietari, è diventata or-



Foto M. Da Pozzo

Abieti-faggeto di Sopiš

mai alquanto aleatoria. Molte foreste mature sono completamente sparite nell'ultimo decennio e non potranno essere ricostituite dall'oggi al domani. Alcuni imprenditori forestali transalpini, arguti osservatori delle diverse situazioni ambientali presenti oltre i loro confini, hanno notato come molti boschi del nord-est italiano, quantunque duramente colpiti dalla tempesta Vaia e dai successivi attacchi di bostrico, abbiano resistito meglio delle loro proprietà al susseguirsi delle calamità naturali e siano ancora in grado, malgrado tutto, di garantire alle collettività locali molti servizi ecosistemici, paesaggistici ed economici, che dalle loro parti non sono più garantiti. La loro constatazione e sorpresa è stata quella di osservare che molti di questi boschi più resilienti coincidessero di fatto con le antiche proprietà collettive regoliere, dove si è storicamente praticato uno sfruttamento forestale sostenibile per piccole superfici e orientato per lo più al soddisfacimento dei fabbisogni della Comunità, e dove si è praticata la selvicoltura del "taglio a scelta", mirata al prelievo di specifici assortimenti legnosi, più che la selvicoltura dei vasti tagli a raso.

Una prova ulteriore di questa constatazione è derivata dal fatto che, proprio i boschi coetanei e monoplani di abete rosso, diffusi sulle Alpi austriache e bavaresi e presenti sulle Alpi Orientali italiane laddove cresciuti sugli estesi tagli a raso della Grande Guerra o ripiantati coi successivi rimboschimenti artificiali, sono stati i più colpiti e danneggiati (Col di Lana e Alto Agordino, Altopiano di Asiago, boschi della Val Felizon in Ampezzo) ed hanno dimostrato tutta la loro vulnerabilità e instabilità. Gli estesi tagli a raso sono stati riconosciuti, anche dal mondo accademico, come assolutamente inadatti alle Alpi Calcaree orientali, sia per le generali condizioni di stabilità idrogeologica dei territori, sia per la negatività della bilancia costi/benefici nel lungo periodo.

La migliore eredità che la tradizione selvicolturale regoliere ci lascia, sono invece boschi misti, costituiti da al-

meno tre diverse specie edificatrici, ricchi di larice e specie latifoglie, articolati nei diversi strati di vegetazione e nella struttura, con la presenza in poco spazio di tutte le classi di età (dal giovanile allo stramaturato) e con tipi strutturali e mescolanze distribuiti a macchia di leopardo su piccole superfici. La rinnovazione è rigorosamente naturale e viene favorita ad ogni taglio da opportune forme di prelievo che la favoriscono. L'intervento in ogni unità gestionale (particella forestale) ha luogo ogni 10-15 anni ed il taglio è nel contempo un taglio produttivo (per certi assortimenti) e "di curazione" per l'assetto strutturale generale della particella stessa. È possibile che questi assetti forestali richiedano forme di gestione un po' più onerose in termini di esbosco, qualora soggetti ad utilizzazione, ma garantiscono produzione di legname di qualità, durevolezza della copertura e di tutte le altre funzioni indirette del bosco, quali quella di protezione dei versanti, ricreativa e paesaggistica, nonché quella di habitat faunistici per molte specie della fauna stanziale. Certamente richiedono la presenza di maestranze preparate ed attente nelle utilizzazioni forestali e un buon sviluppo della viabilità forestale, che consenta una gestione capillare dei comprensori. Le politiche europee si orienteranno a breve e con determinazione verso forme di selvicoltura che garantiscano boschi più plastici e resilienti, ed incentiveranno modelli di gestione forse un po' meno redditizi nel breve periodo ma certamente più durevoli. Alle Regole non rimarrà che aumentare la consapevolezza della validità delle loro forme di gestione tradizionale e cogliere tempestivamente tutte le buone occasioni finanziarie che i futuri programmi europei metteranno a disposizione.

Michele Da Pozzo

Relazione alla Conferenza sul sito:
www.dolomitiparco.com/materiali/pubblicazioniscientifiche

dalla prima pagina

Ne sono solo un esempio le collaborazioni nate dall'interesse verso l'ente regoliero di numerose sedi universitarie come Padova, Milano, Bologna, Venezia, Trento, Urbino, L'Aquila, Udine, con le quali, negli anni, si sono create collaborazioni davvero interessanti e proficue in diversi ambiti: economia, legge, scienze agrarie e forestali, scienze naturali, geologia, storia, storia dell'arte, archeologia... Tesi di laurea, dottorati di ricerca, convegni, stage, pubblicazioni in cui il senso vero delle Regole e il valore della loro attività, passata e presente, viene approfondito in maniera scientifica.

Una conoscenza che non sia "mordi e fuggi", ad uso e consumo di un momento, perché, come scriveva il grande Montanelli il 10 settembre del 1974, nella presentazione del libro "Storia di Cortina d'Ampezzo" di Giuseppe Richebuono, "... Il loro modo di vivere e di convivere, cioè d'intendere e praticare i propri rapporti politici, economici e sociali, gli ampezzani se lo sono costruito in secoli di esperienza. E l'esperienza purtroppo è un bene che non si può trasferire e nemmeno riprodurre sinteticamente...".

A tal proposito, ricordo che il 30 settembre le Regole hanno partecipato al convegno "Towards climate-smart Alpine Forests – Manage sustainably alpine forests and reverse biodiversity loss" ("Verso foreste alpine clima-intelligenti - Gestire in modo sostenibile le foreste alpine e invertire la perdita di biodiversità") e, nel mese di ottobre, un gruppo di studentesse della Scuola di Conservazione e Restauro dell'Università degli Studi di Urbino si è trattenuta a Cortina per due settimane, e non in vacanza. Ce ne parlano rispettivamente il Direttore del Parco, dott. Michele Da Pozzo e le prof.sse Mariella Gnani e Laura Baratin.

A. Alberti

LA SCUOLA DI CONSERVAZIONE E RESTAURO DELL'UNIVERSITÀ DI URBINO AL MUSEO RIMOLDI

Le studentesse del quarto anno della Scuola di Conservazione e Restauro di Urbino, guidate dalla docente restauratrice Mariella Gnani, sono state presenti a Cortina, per due settimane, con il compito di indagare alcune opere di maestri italiani del '900 appartenenti alla collezione del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo.

L'iniziativa rientra nell'ambito delle attività didattiche legate alle opere dell'arte moderna e contemporanea che il corso di laurea quinquennale a ciclo unico, abilitante alla professione di restauratore, sviluppa nel proprio percorso formativo, fornendo l'opportunità di conoscere alcune realtà locali e diverse esigenze in ambito lavorativo all'interno di istituzioni pubbliche e private.

I "Fiori" dipinti da De Pisis nel 1938 e 1939, i Fiori di Morandi, le figure femminili di Campigli e la composizione di Capogrossi, giunta al Museo per donazione di Milena Milani, sono stati studiati dagli studenti con l'ausilio di strumentazioni scientifiche e di tecniche di documentazione digitale. La possibilità di analizzare la materia, per stabilirne lo stato di conservazione, consente l'acquisizione di dati che confluiranno in un archivio digitale a disposizione del Museo per essere utilizzato, come strumento di controllo per il monitoraggio futuro delle opere della ricca collezione. Le opere sono state scelte per il loro stato di conservazione, particolarmente interessante poiché, non avendo subito negli anni interventi di restauro, con contaminazione di materiali diversi da quelli costitutivi, si presentano in un stato originario che consente una chiara lettura interpretativa. Esperienza formativa unica per gli studenti che hanno avuto la possibilità di osservare da vicino e toccare con mano le opere all'interno di un Museo, in prospettiva del loro inserimento nel contesto lavorativo in un ambito di tipo museale.

L'attività verrà portata avanti il prossimo anno con un altro



Foto P. Barozzi

gruppo di studenti e i risultati del lavoro svolto saranno oggetto di una mostra che cercherà di far conoscere le opere attraverso anche le indagini e ciò che appare sempre nascosto.

Mariella Gnani e Laura Baratin



Foto P. Barozzi

PERCHÉ NON VEDO NEPPURE UN CIRMOLO?

Da una camminata a sud di forcella Cibiana verso i Sforioi, per vedere da vicino il Sasso di Bosconero, tra alpeggi abbandonati, baranci, larici abeti e pini silvestri sono tornato a casa con una domanda: perché non ho visto neppure un cirmolo? L'ho chiesto all'indomani al direttore del nostro Parco, a Michele Da Pozzo, che mi ha subito spiegato che esiste una specie di confine botanico (o limite forestale) per il cirmolo, causato da lievissime differenze climatiche. Non immaginavo che il cirmolo, che qui da noi vediamo crescere isolato dappertutto, anche a quote sopra i 2500 metri, in grado di sopportare temperature invernali notturne di 40 gradi sottozero ed estive di + 30° fosse così delicato da crescere in Ampezzo e non in Cadore, come se dovesse rispettare il confine meridionale del Tirolo storico, visto che è tutt'altro che raro in molte aree delle Alpi. Michele mi ha anche detto che qui vicino a noi, nella valle di Defreggen, dietro il Passo Staller, c'è il più esteso bosco di cirmolo di tutte le Alpi: 140 ettari di quasi solo cirmolo. Ma c'è di più: a pagina 178 del libro "San Jaco" il professor Giacomel, analizzando una foto di Stefano Zardini dell'altare di destra, ha scoperto uno stemma di Ampezzo datato



Foto M. Da Pozzo

1707 che ai lati della solita torre mostra incatenati 2 pini-cembro, mentre è ben noto che incatenato tra le due torri sullo stemma del Cadore si vede un abete. Evidentemente quello che io ho notato nel 2021 lo avevano già visto e raffigurato i nostri avi nei secoli scorsi.

Sisto Menardi Diornista

ATTENZIONE

Con l'approssimarsi dell'inverno, gli animali selvatici tendono ad avvicinarsi sempre più ai villaggi. Si è rilevato che, in questi ultimi anni, anche a causa delle copiose nevicate, molte persone, intenerite dalla presenza di cervi e caprioli, hanno preso l'abitudine di offrire loro pane e resti di cucina. Segnaliamo che ciò, oltre a esser dannoso al metabolismo di questi animali, il cui stomaco non è adatto a tale nutrimento, facilita l'avvicinamento dei lupi alle case, attirati da facili predazioni. Invitiamo dunque tutti a desistere da tale comportamento e a tenere i cani al guinzaglio.



50 anni fa, Cesare Dipol "Mul" iniziava la sua carriera di postino, svolta fino al 2006 in qualità di dipendente delle Poste e, in seguito, come collaboratore delle Regole, impegno che lo vede ancor oggi in attività. Ringraziamo Cesare per aver voluto condividere anche con noi, oltre che con i presidenti che si sono succeduti in questi ultimi 15 anni, questa lieta ricorrenza.

Gli impiegati delle Regole

MUSEO MARIO RIMOLDI "ARS ET LABOR. IL FASCINO DELLA MANUALITÀ"

Fin dai tempi più remoti, ancor prima di pensare al vestiario, l'uomo ha cercato di adornarsi con oggetti che, per rarità o particolarità, lo distinguessero dagli altri, lo proteggessero dal male e abbellissero il suo corpo. Denti di felini, zanne di mammut, conchiglie, corna venivano forate e levigate, utilizzando pietre dure quali la selce. Con la scoperta della malleabilità dei metalli, la tecnica si affinò e quell'innata, naturale manualità iniziò la sua parabola ascendente. Basti pensare alle splendide creazioni egizie, tuttora motivo d'ispirazione. A stimolare quella fantasia che ingegno e mani abili concretizzavano attraverso oro, argento, rame e pietre c'erano anzitutto la natura, il sacro, la bellezza, la forza, ma in generale tutto ciò che coinvolgeva, e ancor oggi coinvolge, l'essere umano.

Nel corso dei secoli, per i più svariati motivi, sobrietà ed eccesso si sono alternati nella creazione non solo di gioielli, ma anche di una miriade di oggetti simbolici e decorativi; le mani dell'uomo hanno continuato a sperimentare sempre nuove strade attraverso cui esprimere un'intuizione, un pensiero che diventasse materia. Ma quale materia? Proprio traendo spunto da questa domanda la mostra "Ars et labor. Il fascino della manualità", proposta dal Museo Rimoldi, accomunando vari linguaggi artistici, tra cui la pittura, e diversi periodi storici, si propone di ricordare come il valore intrinseco e più autentico di un oggetto sia legato alla maestria del suo creatore, a un'idea originale e a una pregevole fattura, talvolta anche a prescindere dalla preziosità dei materiali in cui è realizzato. È così che l'artigiano può diventare artista e la sua creazione un'opera d'arte capace di nobilitare qualsiasi materia. Scriveva Antoine de Saint-Exupéry che "Un ammasso di roccia cessa di essere un mucchio di roccia nel momento in cui un solo uomo la contempla immaginandola, al suo interno, come una cattedrale" e, potremmo aggiungere, riesce a rendere visibile agli altri ciò che ha immaginato. Non dimentichiamo che molti artisti del Rinascimento, due fra i tanti Leonardo e Botticelli, ricevettero la loro prima formazione nelle botteghe orafe, considerate scuole d'arte per eccellenza.



A fine settembre, i bambini delle classi quinte della Scuola Primaria Duca d'Aosta hanno visitato la mostra "Paesaggi d'Italia", presso il Museo Rimoldi. Sono stati invitati dalle loro maestre a scegliere una delle opere esposte per poi riprodurla. Ne abbiamo scelte un paio a dimostrazione dell'impegno e della precisione di questi pittori in erba. Bravi davvero!

Nel corso dei secoli, per i più svariati motivi, sobrietà ed eccesso si sono alternati nella creazione non solo di gioielli, ma anche di una miriade di oggetti simbolici e decorativi; le mani dell'uomo hanno continuato a sperimentare sempre nuove strade attraverso cui esprimere un'intuizione, un pensiero che diventasse materia. Ma quale materia? Proprio traendo spunto da questa domanda la mostra "Ars et labor. Il fascino della manualità", proposta dal Museo Rimoldi, accomunando vari linguaggi artistici, tra cui la pittura, e diversi periodi storici, si propone di ricordare come il valore intrinseco e più autentico di un oggetto sia legato alla maestria del suo creatore, a un'idea originale e a una pregevole fattura, talvolta anche a prescindere dalla preziosità dei materiali in cui è realizzato. È così che l'artigiano può diventare artista e la sua creazione un'opera d'arte capace di nobilitare qualsiasi materia. Scriveva Antoine de Saint-Exupéry che "Un ammasso di roccia cessa di essere un mucchio di roccia nel momento in cui un solo uomo la contempla immaginandola, al suo interno, come una cattedrale" e, potremmo aggiungere, riesce a rendere visibile agli altri ciò che ha immaginato. Non dimentichiamo che molti artisti del Rinascimento, due fra i tanti Leonardo e Botticelli, ricevettero la loro prima formazione nelle botteghe orafe, considerate scuole d'arte per eccellenza.

Scriveva Antoine de Saint-Exupéry che "Un ammasso di roccia cessa di essere un mucchio di roccia nel momento in cui un solo uomo la contempla immaginandola, al suo interno, come una cattedrale" e, potremmo aggiungere, riesce a rendere visibile agli altri ciò che ha immaginato. Non dimentichiamo che molti artisti del Rinascimento, due fra i tanti Leonardo e Botticelli, ricevettero la loro prima formazione nelle botteghe orafe, considerate scuole d'arte per eccellenza.

Gianfrancesco Demenego
(Delegato Museo Mario Rimoldi)

MUSEO PALEONTOLOGICO RINALDO ZARDINI "VIEW OF DOLOMITE MOUNTAINS"

Nel 2018 Raffaello Lorenzi de ra Becaria ha donato alle Regole una collezione di diciassette dipinti ad acquerello di H.E. Thrupp, tutti

delicati paesaggi delle Dolomiti. Dell'autore o autrice di queste vedute non siamo riusciti a trovare notizie: possiamo solo affermare che si tratta



Attr. F.lli Ghedina, Donna ingioiellata,
Collezione CortinaBanca

di un (una) inglese che compie il suo itinerario dolomitico nella tarda primavera del 1908.

Nel corso del XIX secolo il tradizionale "Viaggio in Italia" di appassionati inglesi si sposta lentamente verso la catena delle Alpi e le Dolomiti diventano una meta prediletta soprattutto da una schiera di viaggiatori fatta di scienziati, letterati, pittori.

H.E. Thrupp, autore o autrice degli acquerelli esposti nell'atrio del museo paleontologico Rinaldo Zardini, è fra questi turisti inglesi in viaggio nelle Dolomiti, che ama ritrarre le vedute che si presentano ai suoi occhi e che diventano un souvenir da riportare a casa. Pare che anche le incisioni, che ritroviamo sul volume "Untrodden Peaks" di Amelia Edwards, fossero in origine degli acquerelli.

Il viaggio di Thrupp nelle Dolomiti avviene tra maggio e giugno del



Acquerello H.E. Thrupp

1908: a fine maggio si trova ai piedi del Latemar e ai primi di giugno giunge nella Valle d'Ampezzo. Thrupp con i suoi acquerelli testimonia così un "tour" alla scoperta delle Dolomiti comune fra i britannici vittoriani.

Nel 1822, Leopold von Buch aveva

soggiornato nelle Dolomiti per studiarne la particolare stratigrafia, richiamando a sé anche l'amico Alexander von Humboldt, considerato il massimo studioso dell'epoca. I due sono scienziati di grande rilevanza nell'ambiente culturale europeo e con i loro rapporti e resoconti di viaggio avevano contribuito a dare fama e risonanza alle Dolomiti anche fra artisti e letterati. Da allora un seguirci di opere letterarie e pittoriche, diari e memorie di viaggio, dalle quali emerge la suggestione che l'unicità paesaggistica delle cime dolomitiche provoca sugli uomini di cultura di fine Ottocento. Così John Murray nel suo diario: «Sono diverse da tutte le altre montagne e non si vedono da nessun'altra parte delle Alpi. Attraggono l'attenzione per la singolarità e la pittoricità delle loro forme».

Alessandra Menardi

MUSEO ETNOGRAFICO REGOLE D'AMPEZZO ANTICHI MESTIERI

Il Museo Etnografico ospiterà nei suoi spazi, durante la stagione invernale 2021-22, una mostra temporanea dedicata agli "antichi mestieri-mestieri perduti". Accanto ai lavori di artigianato, già presenti nell'allestimento fisso – alcuni ormai purtroppo praticati da un esiguo numero di maestri come la filigrana e il tar-kashi – si aggiun-

geranno quei mestieri che nel corso del tempo sono stati dismessi o che raramente si esercitano ancora.

Figure che fino a cinquant'anni fa erano largamente diffuse e che spesso venivano chiamate direttamente nelle abitazioni per compiere il proprio mestiere, trovano oggi una "seconda vita" mediante l'esposizione

di attrezzi impiegati durante il lavoro, immagini e curiosità.

Un ritorno al passato dove la tecnologia era limitata, ma la manualità, la precisione e la passione del singolo erano all'ordine del giorno.

Gioia de Bigontina

LE REGOLE AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ PISTA DI FONDO AL PASSO TRE CROCI

A conclusione del precedente articolo relativo alle piste di sci nordico, proseguiamo la panoramica spostandoci al Passo Tre Croci, in quota, dove si trova un tracciato particolarmente tecnico e utilizzato anche da atleti di alto livello per i loro allenamenti. I primi a scoprirlo sembra siano stati i Russi che alloggiarono e si allenarono lassù prima di par-



Bosco de Cianpo Marzo in direzione del Pomagagnon e delle Pales de Perosego

tecipare alle Olimpiadi Invernali di Cortina d'Ampezzo nel 1956. Partenza e arrivo si trovano a quota 1796 con un dislivello di circa 100 metri, caratterizzato da vari saliscendi e andirivieni, che hanno permesso l'omologazione della pista per le gare. Il percorso è concentrato in una zona ristretta di circa cinque ettari, in località Son Suogo, Sora ra

Fraines e Ciampo Màrzo, vicino alla strada statale raggiungibile anche con i mezzi pubblici ed è servito da parcheggi esistenti nelle vicinanze. Sfrutta strade forestali esistenti, e altre della Guerra con accesso ad alcune fortificazioni e caserme ancora ben conservate, inoltrandosi nel bosco di Tardéiba, località che garantisce un buon innevamento naturale anche in periodi più critici

della stagione invernale. Il tracciato, come lo vediamo oggi, ha origine nei primi anni del 2000 ed è stato fortemente voluto dagli atleti del fondo, che hanno sempre considerato la zona del Passo Tre Croci ideale per caratteristiche tecniche e di buon innevamento. Si estende su una superficie totale di 46.275 mq: il territorio comunale è interessato per mq. 28.435, mentre quello regoliero

è di mq. 17.840. Ultimamente, nel 2018, lo Sci Club Cortina ha richiesto alle Regole di poter installare a fianco della pista, in località Ciampo Màrzo, delle sagome necessarie per gli allenamenti dei propri atleti del biathlon. Ottenuto il benestare dalla Deputazione, la pratica è stata anche inoltrata al Comune di Cortina d'Ampezzo per le dovute autorizzazioni. L'anno successivo, la SE.AM. ha presentato un nuovo progetto per l'allargamento del comprensorio al fine di ottenere l'omologazione del tracciato per le gare agonistiche con lunghezza fino a 50 km. A tale scopo si è resa necessaria la creazione di un'area specifica per la partenza e l'arrivo degli atleti. La zona individuata si trova sul pianoro adiacente all'Hotel Tre Croci, e coincide con il pascolo estivo utilizzato dalla Regola Bassa di Larieto, di proprietà della Comunanza e comprende una piccola parte della torbiera nell'estremo lato a sud-est. L'ampliamento interessa una superficie regoliera di circa 2600 mq, da compensare con terreni che saranno messi a disposizione dal Comune di Cortina d'Ampezzo. È previsto anche il taglio di una trentina di piante di alto fusto e di una sessantina di piccolo diametro. Il progetto, redatto dal geometra Diego Ghedina Tomasc, è stato approvato dal Consiglio Comunale nel settembre del 2020 e successivamente dalla Deputazione con delibera del febbraio 2021. La pratica attualmente è in via di definizione.

BICI ELETTRICHE: MEZZI MOTORIZZATI?



Presso "el brite" di Ra Stua sono stato raggiunto e sorpassato da un gruppo di una ventina di ciclisti che, dopo circa un'ora, mi sono venuti incontro mentre salivo lungo la strada per il Biella, nel tratto dal bivio per Sennes verso ra "Òta del Barancio". Erano già di ritorno dal Rifugio Biella perché dotati di bici

elettriche ed affrontavano quella discesa in piena velocità, urlando a squarcigola "pista – pista", costringendo noi pedoni ad abbandonare in fretta quello che per loro era una pista da mozzafiato adrenalinico, mentre per noi era un sentiero, su cui, salvo autorizzazioni motivate, non è consentito il transito ai "mezzi motorizzati" in base alla Legge Regionale 14/92.

Resto con il dubbio se le bici elettriche sono biciclette oppure mezzi motorizzati, dato che hanno un "motore", seppure elettrico, alimentato da batterie. E qui torniamo sul tema della difficile convivenza tra escursionisti a piedi e ciclisti che arrivano dappertutto, anche dove il percorso è più stretto di un metro e mezzo (limite fissato da altra legge regionale), a costo di portare la bici in spalla! Sarebbe bello che i soci del Club Alpino, attraverso le loro sedi locali, venissero invitati ad esprimersi, come sta facendo l'Alpenverein in Germania. Voi Regolieri, intanto, che ne dite?

Sisto Menardi Diornista

*Paola de Zanna Bola
Enza Alverà Pazifica*

